

VIOLENZA, CRIMINALITÀ, BANDITISMO NELLE CAMPAGNE.  
DALLA GIUSTIZIA BARONALE ALL'ISTITUZIONE DELLA SALA  
CRIMINALE NELLA REALE UDIENZA DEL REGNO DI SARDEGNA  
FRA XVI E XVII SECOLO

Annamari NIEDDU

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, IT-07100 Sassari, Viale Umberto 52

e-mail: n.annamari@tiscoli.it

*SINTESI*

*Il baricentro della criminalità rurale in Sardegna sono state le regioni settentrionali dell'isola e in particolare la zona del Monteacuto. In quest'area si registrano le punte più alte di criminalità intorno al 1610-1612 e i delitti più gravi riguardano le violenze, le rapine e i furti di bestiame. Le numerose incombenze che gravavano sul tribunale supremo della Reale Udienza, portarono gli Stamenti sardi a proporre alla Corona l'istituzione di una seconda sala che si sarebbe occupata solo ed esclusivamente delle cause criminali.*

*Parole chiave: Sardegna, criminalità rurale, banditismo, ordine pubblico, secc. XVI-XVII*

VIOLENCE, CRIMINALITY AND BANDITRY IN THE COUNTRYSIDE.  
FROM BARON JUSTICE TO THE ESTABLISHMENT OF THE CRIMINAL  
HALL IN THE ROYAL HEARING OF THE KINGDOM OF SARDINIA  
(16<sup>TH</sup>-17<sup>TH</sup> CENTURIES)

*ABSTRACT*

*The centre of rural criminality in Sardinia is to be found in the northern region of the island and particularly in the area of Monteacuto, where the highest peaks of criminality are registered around 1610-1612 and where the more serious offences concern violence, robbery and cattle loot. The numerous assignments pending on the supreme court of the Royal Hearing lead the Sardinians Stamenti to suggest to the Crown the opening of a second hall exclusively reserved for criminal trials.*

*Key words: Sardinia, rural crime, brigandage, public order, 16<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> centuries*

Il visitatore generale Martín Carrillo, canonico della cattedrale di Saragozza, inviato nel 1610 in Sardegna da Filippo III, ebbe modo, nel corso suo soggiorno nell'isola durato circa due anni, di descrivere la povertà dei contadini e dei pastori, la precarietà della giustizia nelle campagne, gli abusi degli ufficiali e dei funzionari regi.<sup>1</sup>

Le condizioni di vita degli abitanti dell'isola erano rese ancora più miserevoli a causa di gravi piaghe sociali quali il brigantaggio, assai diffuso nelle campagne, di varie forme di delinquenza urbana, dell'indisciplina delle truppe acquartierate nelle città, dell'usura che colpiva soprattutto i ceti rurali produttivi, del contrabbando, collegato con la vicina Corsica, che danneggiava notevolmente le finanze regie, dell'attività dei falsari, che mettevano in circolazione monete di peso e valore inferiori a quelle ufficiali.

Secondo il *visitador* spagnolo la difficoltà per le autorità di mantenere l'ordine pubblico era dovuta alla confusione e alla contraddittoria pluralità delle leggi vigenti nel Regno soprattutto in materia penale, che, nonostante le richieste dei Parlamenti che avevano invocato la loro *recompilación*, risultavano inefficaci nel combattere ed arginare la criminalità.<sup>2</sup>

Secondo Carrillo, tra i più gravi problemi dell'isola vi era la *la falta de justicia*, derivante soprattutto dalla venalità e dalla corruzione dei funzionari incaricati di amministrarla. I magistrati interpretavano spesso in maniera unilaterale la normativa vigente, che consentiva la commutazione delle pene, spesso assai gravi, con un contributo pecuniario: essi erano infatti sempre disposti a concedere tale forma di composizione giudiziaria, perché trattenevano la quarta parte delle ammende versate. Ciò ovviamente andava a vantaggio di coloro che potevano pagare: i meno abbienti dovevano rassegnarsi a subire il carcere e dure condanne. Carrillo tracciava un fosco quadro della situazione delle carceri: la custodia dei detenuti era precaria a causa della corruzione dei carcerieri che favorivano le fughe. Gli abusi nella pratica del diritto d'asilo nelle chiese e nei conventi trasformavano spesso i luoghi sacri in covi di briganti e di malfattori. Il visitatore nella sua relazione al sovrano, denunciando la corruzione della magistratura e degli ufficiali regi, auspicava una profonda riforma delle istituzioni giudiziarie del regno, dalle curie dei villaggi feudali al tribunale supremo della Reale Udienza, capace di garantire l'applicazione della giustizia, di tutelare i

1 Un' importante testimonianza sulla situazione economica politica e sociale della Sardegna del primo decennio del XVII secolo, la si può riscontrare nella relazione del visitatore generale Martín Carrillo che fu inviato in Sardegna da Filippo III di Spagna con l'incarico di segnalare, come poi dirà lui stesso "las cosas que me parecien convenir al servicio de Vuestra. Majestad y bien deste Reyno" (N&C, leg. 1163). Il 26 novembre del 1610 il Carrillo giungeva in Sardegna, a Cagliari, e dava inizio alla sua visita, che avrebbe messo in evidenza le disfunzioni e le malversazioni dell'amministrazione regia, e che pian piano avrebbe toccato tutta l'isola (cfr. Plaisant, 1969).

2 I maggiori problemi dell'isola in epoca spagnola vennero discussi nel corso dei Parlamenti sardi, ora in parte pubblicati nella collana "Acta Curiarum Regni Sardiniae" a cura del Consiglio Regionale della Sardegna, cfr. inoltre l'opera del Dexart, 1725.

deboli dai potenti, di arginare la dilagante delinquenza delle città e delle campagne.<sup>3</sup>

Non a caso, nel 1605, pochi anni prima della visita di Carrillo, gli Stamenti<sup>4</sup> denunciavano al sovrano che insieme allo sviluppo dei traffici commerciali e alla crescita della popolazione, erano aumentati vertiginosamente anche i delitti in particolare quelli contro la proprietà, le vendette e gli omicidi. Secondo gli ordini del Regno l'organico del tribunale della Reale Udiencia (istituita negli anni 1564-73 da Filippo II e che avrebbe dovuto, tra le altre funzioni, accelerare l'iter delle cause criminali e delle sentenze) era nel complesso insufficiente e si rivelava incapace di espletare tutti i processi penali i cui *pleitos* giacevano inevasi presso la scrivania della luogotenenza generale.<sup>5</sup>

Ai primi del XVII secolo uno degli epicentri dei fenomeni delinquenziali si collocava in una delle regioni caratterizzata soprattutto dall'allevamento del bestiame, il Monteacuto: sia perché il suo capoluogo, il villaggio di Ozieri, era afflitto da feroci *parcialidades*, che avevano finito per coinvolgere il personale di giustizia feudale, sia perché l'attività criminosa si abbandonava a "muestras y robos" nelle regioni confinanti, in particolar modo la Gallura.<sup>6</sup>

Proprio in quest'area, e in particolare nel Goceano, operò tra il 1610 e il 1612 una nutrita *quadrilla*, la banda Flores, capeggiata da due banditi di Bono, Manunzio Flore

- 3 Abusi e arbitri furono tra gli altri denunciati dagli stessi rappresentanti del governo spagnolo. L'attività del visitatore generale Martin Carrillo è costituita dalle indagini condotte sull'operato dei funzionari regi operanti in Sardegna, che si conclusero con numerosi provvedimenti giudiziari. Al suo rientro in Spagna il Carrillo redasse due relazioni, di cui una riservata al Sovrano Filippo III e al Supremo Consiglio di Aragona. In quest'ultima relazione afferma di aver istruito circa sessanta processi, fra questi molto importante, quello contro don Pedro Sánchez de Calatayud, conte del Real, che era stato viceré di Sardegna per sei anni fino al 1610. Le accuse principali mosse al viceré riguardavano soprattutto irregolarità amministrative, che egli aveva commesso con l'imposizione abusiva di diritti sulle merci esportate, ma fu accusato anche di complicità con i giudici: aveva guadagnato inoltre ingenti somme di danaro, in quanto una parte del contributo veniva ceduta a lui (Plaisant, 1969; Carrillo, 1612).
- 4 La società sarda era divisa, secondo il modello catalano, in tre stati o *Estaments*: l'eclesiastico, il militare (nobiltà feudale e cavalieri) e il Reial (ceto urbano). Il Parlamento (Corts, Curie Generalis) era l'insieme dei tre organi di rappresentanza degli stati.
- 5 Per la storia del tribunale supremo della Reale Udiencia cfr. La Vaccara, 1928; Anatra, 1987; Mattone, 2001.
- 6 Era assai frequente la formazione di gruppi armati di uomini che lasciavano i loro villaggi per sottrarsi alla giustizia feudale, di bande di "discoli e vagabondi" e di "vagabondi e oziosi" come venivano etichettati, composte per lo più da uomini giovani, privi di responsabilità familiari, spesso fuori dal processo produttivo. Questo fenomeno largamente diffuso nel mondo mediterraneo già all'epoca di Filippo II, fu aspramente combattuto dalla Corona con forti misure repressive. Chi senza preciso lavoro veniva sospettato, in maniera più o meno fondata di azioni illecite, era espulso dal Regno entro il termine perentorio di tre giorni. Per i contravventori erano previste 100 frustate e dieci anni di servizio al remo nelle galere (provvedimento viceregio del 5 febbraio 1618) o, come si legge in una "crida general" del 7 luglio 1629 del viceré marchese di Bayona, alla stessa pena corporale, ma a tre anni di servizio nelle galere (ASC. AAR. vol. C/3. c. 8), cfr. inoltre Olla Repetto, 1968.

e Andrea Addis, che avevano reclutato i banditi nei paesi dell'incontrada, a Benetutti e Illorai, arrivando sino alla Barbagia di Nuoro, riuscendo a mettere insieme circa una ventina di uomini, forniti di cavallo e armati di archibugi e balestre. La *quadrilla* contava inoltre su una diffusa e capillare rete di connivenze, non solo parentali, utili per tutte le incombenze, dai rifornimenti alla ricettazione. Quando avvertivano la messa in atto di una operazione repressiva, i componenti della banda si disperdevano nei villaggi di origine o si nascondevano nelle montagne e nelle foreste della vasta area che controllavano. Gli uomini di Flore erano accusati dalle autorità di istigare le popolazioni ad evadere il pagamento dei tributi feudali e del donativo regio, e si accanivano in particolar modo contro gli ufficiali baronali e i funzionari regi.

Non è semplice tracciare le tipologie criminali nelle attività delle *quadrillas* della prima metà del XVII secolo. È evidente, a questo proposito, il nesso tra l'inefficienza della giustizia feudale e il sorgere di una criminalità che si connotava di motivazioni sociali: il furore dei banditi non era rivolto tanto verso le istituzioni, quanto piuttosto verso gli ufficiali baronali che si arricchivano con il mercimonio della giustizia e contro i notabili e i ceti più abbienti dei villaggi.

I delitti più ricorrenti erano i furti di bestiame (soprattutto cavalli), gli incendi dolosi e i danneggiamenti di coltivi, i saccheggi e gli smantellamenti di case, che culminavano spesso in assassini e violenze nei confronti sessuali. Il rituale di queste azioni prevedeva di disonorare pubblicamente quelle famiglie che, per privati rancori o per l'appartenenza all'autorità locale, divenivano vittime delle scorrerie dei banditi. Non a caso si registravano talvolta violenze nei confronti di *mujeres* (cfr. NdC, leg. 1165; AHN, leg. 1010; Day, 1979). Le vittime venivano spesso sorprese di notte all'interno delle loro case: le donne, le mogli e le figlie, venivano violentate in presenza dei padri e dei fratelli, o venivano trascinate via senza alcun riguardo per l'età. Nel villaggio di Illorai i briganti della banda Flore "tomaron a una mujer del lado desso marido y la deshonoraron "; in quello di Bultiocoro "han desonorado dos mujeres y urtado muchos cavallos", "en la villa de Burgos han desonorado quatro mujeres; y muchos urtos como es a Miqueli de Muro que le tomaron con violencia cincuenta libras y otras ropas de la casa y le urtaron lo que tenia en ella"; "En la villa de Botida han muerto dos hombres, y han desonorado a doze mujeres"; "en la villa de Bono han desonorado treinta mujeres" (AHN, leg. 1010).

Queste violenze si inserivano pienamente nelle *parcialidades* interne ai villaggi, nelle faide che opponevano le une alle altre numerose famiglie, nei conflitti fra villaggi vicini per problemi di pascolo. I banditi potevano contare inoltre sulla connivenza di alcuni *clerigos*, e le autorità locali segnalavano i nomi di alcuni sospetti: "los clerigos que se sospechan que les favorecen son los siguientes: en Bono Agustino Rubatto; en Bottida Juen Marrone y Tolas, maestro Austineu Biddau; en Bultiocoro maestro Nigola Murgia" (AHN, leg. 1010), ma potevano fare assegnamento anche sulla connivenza degli artigiani dei villaggi, e in particolare dei fabbri, a

cui ricorrevano per riparare le armi, a loro volta rubate, e soprattutto sul favore degli amministratori delle ville e di alcuni ufficiali baronali che "los favorian i disimulavan los delictos que cometian" (AHN, leg. 1010). Per porre rimedio a questi delitti "no seria desacertado – scrivevano i rappresentanti dei villaggi del Monteacuto al proprio feudatario – mandar a todos los oficiales circunvecinos a Gossiano [Goceano] que en un dia viniessen con sien hombres cada official y hiciessen ronda, buscando los mal echores" poiché "tambien se puede presumir que algunos parientes de los *bandeados* les pueden favorecer y darles algun recaudo" (AHN, leg. 1010).<sup>7</sup>

Per reprimere una così ramificata rete delinquenziale, nel 1612 fu necessario inviare da Cagliari, una compagnia militare capitanata da don Gaspare Castelvì. Le spese di spedizione, con il consenso dello Stamento militare, vennero accollate ai villaggi della zona, sia regi che feudali. Essa si rivelò di non facile compimento, sia per le protezioni e connivenze di cui godevano i banditi, sia per le difficoltà che si presentavano quando dovevano stanarli dalle aspre montagne in cui si rintanavano.

Nella primavera del 1629, per far fronte ad una emergenza creatasi a causa della ormai diffusa criminalità, venne inviato nel Capo di Sassari e di Logudoro un magistrato della Reale Udienza per svolgere un'azione efficace "contra bandidos y ladrones", che, con le loro scorrerie ed il contrabbando, di fatto controllavano alcune regioni settentrionali dell'isola. Si trattava però di un provvedimento contingente che non estirpava alla radice le cause più profonde dei fenomeni criminosi.

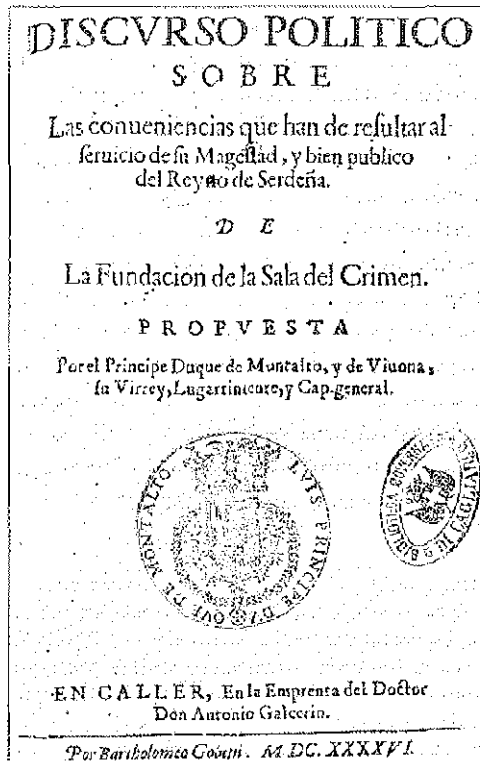
Già dall'inizio del secolo si era progettata l'istituzione di una sala criminale della Reale Udienza: a questo proposito si fronteggiarono nel 1605 due opposte soluzioni. Da un lato l'arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel e il giudice della Reale Udienza Monserrat Rosselló erano contrari alla formazione della nuova sala e chiedevano invece la creazione di una nuova "piazza": "y con esto les pareció que podia escusarse de formar una sala criminal". Dall'altro il viceré, conte del Real, premeva affinché si costituisse la seconda sala, con un espediente tecnico che avrebbe richiesto

7 I *bandeados* erano latitanti generalmente imputati di reati gravi che inizialmente assumevano lo *status* di banditi mediante pregone pubblico. Successivamente l'obbligatorietà del pregone fu abolita e fu considerato bandito chi si sottraeva alla giustizia con la latitanza. Il titolo XXVI di un provvedimento normativo spagnolo tratta di *bandeados y foragidos* e della loro persecuzione, il cap. I intitolato "delinquentes y rezelosos de la justicia, se tengan por *bandeados*" recita: "Non mancano uomini facinorosi e turbolenti, che per i loro delitti e colpe sfuggono alla giustizia e approfittando della loro condizione di latitanza commettono numerosi furti e delitti, i quali invece di essere perseguitati sono favoriti e aiutati da molti con l'argomento che non sono banditi. Pertanto istituiamo e ordiniamo che da qui in avanti qualunque persona che fosse accusata di qualche crimine o delitto o si sottrasse alla giustizia, benché non sia dichiarato bandito con un pregone pubblico sia considerato bandito: in modo che egli e i suoi favoreggiatori e fautori siano puniti e castigati con le stesse pene in cui incorrono i favoreggiatori e i fautori dei banditi o con altre minori a discrezione del giudice, secondo le modalità del favoreggiamento". Colui che comunque diventava *bandeado* poteva essere arrestato, ferito e ucciso da qualunque persona senza che questa dovesse risponderne ad alcuno, essendo *bandeado* per il suo stesso *status* reificato e degradato ad oggetto (Olla Repetto, 1968).

la crescita di solo tre nuove piazze: la sala civile, con un organico di cinque magistrati, avrebbe mantenuto la sua composizione originaria sostituendo l'avvocato fiscale con un nuovo giudice, mentre per la formazione di una sala criminale sarebbe stato necessario creare altri due nuovi posti, oltre all'avvocato fiscale (NN, leg. 1053).

Le difficoltà consistevano nella copertura finanziaria della nuova sala – ogni piazza comportava una dotazione salariale di 500 ducati annui – che fece propendere il Supremo Consiglio di Aragona per la prima soluzione, che aveva il pregio di mantenere inalterato l'organico della Reale Udienza senza rinnovarne la struttura.

Nel 1606 si procedette all'assegnazione della nuova piazza, nominando l'avvocato patrimoniale Francesco Masons (NN, leg. 1053).<sup>8</sup> Questo espediente rinviava il problema della fondazione della sala criminale lasciandolo insoluto.



*Frontespizio del Discorso politico (1646).*

*Naslovna stran Discvrsa politicka (1646).*

<sup>8</sup> La tema proposta per il nuovo posto di giudice comprendeva l'avvocato patrimoniale Masons, il giovane Francesco Vico e Andrea del Rosso. Francesco Vico venne scartato perché ritenuto troppo giovane.

Nel corso del Parlamento Bayona (1631-1632) (cfr. Angius, 1833-1856) si ripropose questo problema: la richiesta di una distinta sala criminale venne ancora una volta motivata con l'ulteriore aumento dei delitti. Essa avrebbe dovuto costituirsi affiancando altri due giudici a quello già esistente nella Reale Udienza, nominato nel 1606 con il compito di attendere la cognizione delle cause criminali. Gli Stamenti però non intendevano accollarsi il carico delle spese che l'istituzione di questa nuova sala avrebbe comportato, mentre la Corona legava la propria disponibilità alla certezza del salario che avrebbero dovuto elargire localmente. Se la sala criminale venne istituita solo vent'anni dopo, non fu però solo a causa della copertura finanziaria, ma anche delle annose rivalità fra Sassari e Cagliari per la ripartizione della somma e per la provenienza dei magistrati.

Il vero ostacolo fu però l'ostilità manifestata dal baronaggio che difendeva strenuamente le proprie prerogative giurisdizionali. Queste posizioni vennero ampiamente argomentate in una relazione anonima del 1646 che faceva notare come già dalla sua fondazione (1537) e successivo ampliamento (1607) "los pocos negocios que corrian en la Audiencia" avevano "ocasión que se apropiase casi toda la jurisdicción de los ordinarios"<sup>9</sup>. L'anonimo proseguiva con argomentazioni contro l'apertura di una nuova sala sul piano tecnico, sostenendo l'impossibilità di "situar" convenientemente i nuovi salari. A questo proposito chiedeva che le città rendicontassero alla Corona lo stato delle proprie finanze, mettendo in evidenza la reale consistenza delle entrate municipali, detraendo da esse il pagamento dei censi accesi sulle rendite ed il contributo per il donativo ordinario.<sup>10</sup> Le stesse città avrebbero dovuto inoltre vagliare in sede consiliare la fattibilità dell'erogazione del contributo, dato che i salari dei nuovi magistrati dovevano essere fissi e sicuri. A queste opposizioni si contrappone l'ampio *Discurso Politico* redatto in ambiente curiale (attribuibile al magistrato cagliaritano Antonio Canales de Vega, giudice civile della Reale Udienza) pubblicato nel 1646, che fornisce una risposta circostanziata e motivata a tutte le obiezioni di parte baronale.

Il *Discurso* prende le mosse dalle peculiarità costituzionali dei regni spagnoli, che dividevano le materie giudiziarie tra quelle civili e quelle penali, assegnando di conseguenza ai diversi magistrati cognizioni diverse (NN, leg. 1056).

Contro la possibilità di fondare la sala criminale, si levarono i grandi feudatari spagnoli non residenti nell'isola (i duchi di Mandas, i marchesi di Orani, i duchi di Gandía e i marchesi di Quirra) che attraverso i loro reggitori sardi temevano una

9 Era la nota dolente delle giustizie delegate, che il visitatore generale del Regno Carrillo aveva messo in evidenza nella sua relazione, qualche anno prima (Carrillo, 1612; Anatra, 1987).

10 Sulla linea del *Discurso* il conte de Montalvo quello di Villamar e altri della stessa estrazione sociale insistevano perché non si "tomasen resoluciones sin que las dos ciudades de Sacer y Caller desen razon de la entrada y salida de sus rentas" (NN, leg. 1056). Cfr. La Vaccara, 1928; Anatra, 1957; Dexart, 1725.

ingerenza regia nella loro potestà giurisdizionale. Essi motivarono la propria opposizione con due argomentazioni: la prima che essendo la Sardegna "provincia corta" cioè scarsamente popolata, non aveva necessità di un tribunale supremo che dividesse la materia civile da quella penale, la seconda che le spese salariali per i nuovi giudici avrebbero causato ulteriori costi e gravato le città di ulteriori disavanzi.

Il *Discurso*, sottolineando che con la crescita della popolazione e con lo sviluppo economico erano aumentati anche i delitti, poneva il problema dell'adeguamento della "forma de gobierno" e delle istituzioni giudiziarie alla nuova realtà sociale. Veniva però denunciato con forza che l'incremento di "robos, homicidios, testigos falsos" era anche il frutto del modo con cui i "ministros inferiores", di "señorio" e di "realengo", affrontavano la criminalità, sia per "codicia" o per "interes de componerlos", sia per "respecto" dei grandi baroni non residenti, nei cui feudi venivano "vendidos y arrendados todos los officios de justicia" (NN, leg. 1056).

Non era infatti un caso che le "quadrillas de bandeados y saltadores" imperverassero soprattutto nel Monteacuto, feudo degli stati di Oliva, l'attività dei falsari prosperasse in Gallura, feudo del duca di Mandas, e i "robos de ganados" fossero più frequenti nelle Barbagie di Ollolai e di Seulo feudo del marchese di Orani.

Il *Discurso* voleva dimostrare che solo la sala criminale, col controllo regio sulle giurisdizioni delegate, avrebbe potuto porre freno alla diffusione della criminalità e ai danni prodotti dalla *officiorum venalitas*, nei gradi bassi della amministrazione giudiziaria. Si sottolineava inoltre che gli ufficiali di giustizia non erano "letrados y toda es gente ydiota"; ma si sosteneva anche che le cause d'appello erano così numerose e male istruite da rendere impensabile che potesse farvi fronte un solo magistrato, con solo quattro ore settimanali a disposizione.

Finalmente nel 1650, dopo lunghe discussioni e trattative, venne istituita la sospirata sala criminale, regolata nella sua attività con 26 capitoli provvisori. Nel 1651, i capitoli provvisori vennero poi integrati da capitoli definitivi, così la sala criminale poté svolgere le proprie funzioni regolarmente.

Però gli effetti sperati da coloro che ne avevano proposto la nascita non si verificarono. La giustizia baronale rimase ancora nelle mani di giudici ignoranti incapaci e corrotti: le bande di criminali continuarono a vessare la popolazione rurale e a gestire il lucroso contrabbando di derrate e di bestiame con la vicina Corsica, e ai principi del secolo successivo la situazione si presentò quasi inalterata ai viceré e a i funzionari sabaudi che intendevano introdurre la presenza dello Stato nelle campagne ed estirpare con la forza le manifestazioni criminali.



ZLOČIN, NASILJE, RAZBOJNIŠTVO NA SARDINSKEM PODEŽELJU.  
OD PRAVICE MOGOČNIKOV DO USTANOVITVE KAZENSKEGA URADA  
PRI KRALJEVEM SODIŠČU V SARDINSKEM KRALJESTVU  
MED 16. IN 17. STOLETJEM

Annunari NIEDDU

Univerza v Sassariju, Oddelek za zgodovino, IT-07100 Sassari, Viale Umberto 52

e-mail: n.annamari@tiscali.it

**POVZETEK**

*V prvih letih 17. stoletja smo v Sardiniji pričla širjenje kmečkega kriminala, razbojništva in nasilja. Vzroki za te pojave so zapleteni in raznoliki, enega pomembnejših pa gre pripisati neučinkovitemu sodnemu stroju, ki je temeljil na vaških fevdalnih kurijah in na mestnih občinskih sodnikih in za katerega je do srede 16. stoletja kot najvišji prizivni organ veljala curia regis s sedežem pri podkraljevi vladi v Cagliariju. Da bi popravil to stanje, je Filip II pri Kraljevem sodišču v letih 1564-73 spodbudil ustanovitev vrhovnega sodišča, ki naj bi med drugim skrajšalo obravnave kaznivih dejanj in pospešilo izrekanje sodb.*

*Središče kriminala je bilo na območju osrednje in severne Sardinije, na območju Monteacuta, denimo, kjer so vasico Ozieri trpinčili okrutni 'parcialidades', v Galluri, kjer so beležili rihotapljenje ukradenega blaga in živine, na območju Goceana, kjer so med 1610 in 1612 registrirali vrhunce kriminala. Prebivalce vasi so tolpe razbojnikov (quadrillas) izsiljevale in se nad njimi nenehno nasilno znašale, lokalna gosposka pa je nasilje tolpe pogosto celo dopuščala. Najpogostejši zločini so bili ropi, podtikanje požarov, kraja živine, uničevanje pridelka, ropanje hiš, pogosto pa so dosegli vrhunec v unorih in spolnem nasilju. To pa je bil obenem ritual javnega onečaščenja tistih družin, ki so se razbojniškim tolпам osebno zamerile, ki so predstavljale premožnejši sloj vaščanov ali so bile vpete v organe krajevnih oblasti. Veliko je bilo 'violencia de mugeres', ki so jih neredko presenetili ponoči ob domačem ognjišču, kjer so jih zločinci posiljevali, hčerkе pred očmi njihovih mater, žene pred očmi njihovih mož.*

*Težave pri ohranjanju javnega reda in posledična rast kazenskih tožb, ki so obležale na kraljevem sodišču in jih sodniki niso uspeli obdelati, so 1633 navedle člane parlamenta, da so zahtevali ustanovitev posebne kazenskega urada, ločenega od civilnega, po vzoru že preverjena 'Audiencia' v katalonskem kraljestvu. V uradu naj bi bila zaposlena dva sodnika, ki bi bila v pomoč sodnikom na Kraljevem sodišču.*

*Ustanavljanje novega urada je bilo kljub vsemu dolgo in zapleteno, tako zaradi finančnih kot političnih vzrokov. Kazenski urad je tako začel delovati kakih dvajset let kasneje, leta 1651.*

*Ključne besede: Sardinija, kmečki kriminal, razbojništvo, javni red, 16.-17. stoletje*

## FONTI E BIBLIOGRAFIA

- NdC** – Archivo de la Corona de Aragón. Consejo de Aragón. Negociado de Cerdeña, legajos 1163, 1165.
- NN** – Archivo de la Corona de Aragón. Consejo de Aragón. Negocios Notables, legajos 1053, 1056.
- ASC** – Archivio di Stato di Cagliari. Antico Archivio Regio, vol. C/3.
- AHN** – Archivo Histórico Nacional. Sección Nobleza. Toledo. Osuna, leg. 1010 n 53 (6).
- Anatra, B. (1987)**: La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia. In: Day, J., Anatra, B., & L. Scaraffia: La Sardegna medievale e moderna. Torino, Utet, 281-282.
- Anatra, B. (1975)**: Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola. In: Anatra, B., Puddu, R. & G. Serri: Problemi di storia della Sardegna spagnola. Cagliari, Edes.
- Angius, V. (1833-1856)**: Memorie de' Parlamenti generali o Corti del Regno di Sardegna. In: Casalis, G. (ed.): Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il re di Sardegna. Torino, Maspero-Marzorati, voll.18 bis, ter e quater.
- Carrillo, M. (1612)**: Relación al Rey Don Philipe Nuestro Señor. Del nombre, Sitio Planta, Conquistas, Christianidad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y Gobierno del Reyno de Sardeña. Barcelona, Sebastian Matheaud.
- Day, J. (1979)**: Banditisme social et société pastorale en Sardaigne. In: Les marginaux et les exclus dans l'histoire. Paris, Union générale d'éditions. Trad. it. in: Day, J. (1987): Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo. Torino, Celid, 245-289.
- Dexart, G. (1645)**: Capitula sive acta Curiarum Regni Sardiniae. Calari, Galcerin.
- Discurso Politico (1646)**: Discurso politico sobre las conveniencias que han de resultar al servicio de Vuestra Majestad y bien publico del Reyno de Cerdeña. In: Archivo de la Corona de Aragón. Consejo de Aragón. Negociado de Cerdeña, leg. 1056. Cagliari, Don Antonio Galcerin.
- La Vaccara, L. (1928)**: La Reale Udienza. Contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauda. Cagliari, ECES.
- Mattone, A. (2001)**: Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale. Studi Storici, 2/2001. Roma, Carocci, 319-335.
- Olla Repetto, G. (1968)**: Mezzi di lotta contro la criminalità nella Sardegna spagnola. Rivista sarda di criminologia, IV. Cagliari, Centro Regionale per la profilassi della criminalità, 490-498.
- Plaisant, M. L. (1969)**: Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna. Studi Sardi, XXI. Sassari, Gallizzi, 177-184.
- Solmi, A. (1938)**: Il diritto in Sardegna dai tempi antichi ai giorni nostri. Archivio Storico Sardo, XXI, 1-2. Cagliari, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 60.
- Sorgia, G. (1963)**: Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia. Milano, Giuffrè.